

**L'analisi/1**

# Scossa salutare a tutte le sinistre

Segue dalla prima

## La scossa salutare a tutte le sinistre

Luigi Covatta

Il saggio era pubblicato su «Esprit», la rivista fondata negli anni '30 dal filosofo cattolico Emmanuel Mounier, ed ancora oggi officina di cultura politica mai banale in un contesto certamente diverso da quello in cui nacque, ma nel quale non mancano pulsioni analoghe a quelle che insanguinarono l'Europa nella prima metà del secolo scorso: la stessa rivista su cui scriveva Paul Ricoeur, che aveva introdotto Macron agli studi filosofici e che lo stesso Macron considera il suo principale riferimento intellettuale.

Altro che «algido banchiere», quindi, come è stato descritto non solo da Marine Le Pen, ma anche dalla pigrizia di certa stampa che non sa rinunciare agli stereotipi. Le radici di Macron affondano in uno dei filoni più significativi della cultura politica francese: e proprio per questo, forse, il nuovo presidente ha avuto la forza e il coraggio di sfidare il pietrificato duopolio che da quarant'anni si divideva il potere.

Il paradosso è che quel duopolio

Luigi Covatta

«Contrariamente a quanto afferma una facile critica postmoderna a proposito delle "grandi recite", noi ci aspettiamo un politico che par-

era stato fondato da un altro outsider: quel Mitterrand che aveva fatto rinascere il partito socialista dalle ceneri della Sflo, aprendo le porte a cattolici come Jacques Delors ed i sindacalisti della Cfdt, oltre che ad «enarchi» come Michel Rocard e perfino alle outrances autogestionarie di un Gilles Martinet o di un Pierre Rosanvallon.

Mitterrand, però, costruì il suo ruolo più con l'abilità tattica che con l'appello diretto al popolo: sia quando con l'Union de la gauche promise di «changer la vie» per poi limitarsi a cambiare il governo scaricando i comunisti; sia quando coabitò con Chirac e con Balladur dopo le sconfitte dei socialisti alle elezioni legislative del 1986 e del 1993. Tenne però dritta la barra dell'europeismo anche quando il suo partito faceva fatica a seguirlo.

Ora, invece, Macron vince senza funambolismi, ma puntando direttamente a quello stesso europeismo che, col proprio «esprit florentin», il suo illustre predecessore aveva salvaguardato sia dalle manie di «grandeur» sempre presenti negli apparati

li di «grandi storie»: così, cinque anni fa, Emmanuel Macron concludeva un saggio col quale - alla vigilia delle elezioni poi vinte da Hollande - aveva esplorato «il labirinto della politica» nella società complessa in cui viviamo. Ed aggiungeva: «È

francesi che dai mal di pancia di chi si sentiva minacciato dall'idraulico polacco: e non è detto che sia un male se il suo successo coincide con l'insuccesso degli eredi (presunti?) di Mitterrand.

Era ora, infatti, che i socialisti francesi si svegliassero dal letargo. Così come sarebbe ora che i socialisti si svegliassero anche nel resto d'Europa, smettendo di elaborare il lutto per la fine del compromesso socialdemocratico (un episodio durato poco più di trent'anni) per impegnarsi invece a realizzare un compromesso altrettanto vantaggioso col capitalismo globalizzato.

Da questo punto di vista Macron può svolgere la stessa funzione che a suo tempo svolse Mitterrand e può ispirare, come fece Mitterrand, anche un nuovo inizio del socialismo europeo, con buona pace dei commentatori che enfatizzano il carattere «centrista» della sua candidatura (o addirittura - come ha fatto Ilvo Diamanti in un commento a caldo - colgono i tratti dell'antipolitica nella rottamazione di un sistema dei partiti ormai decrepito di cui è stato protago-

giunto il momento di ridare all'ideologia la sua forma contemporanea. Il discorso politico non può essere un discorso tecnico che detta misure. Esso rappresenta un'idea della società e della sua trasformazione».

> Segue a pag. 50

nista).

Non gli mancano gli interlocutori, a cominciare da un Renzi finalmente libero dalla zavorra della sinistra burocratica e da un Martin Schulz che sta rianimando la socialdemocrazia tedesca. Né gli mancano le qualità. Franco Bassanini, che conosce Macron da quindici anni, in una recente intervista ha detto che già allora, giovanissimo, mostrava la sua competenza e la sua preparazione: «Mi ricordava un po', per il suo spessore culturale e per la sua brillantezza intellettuale, Giuliano Amato con 35 anni di meno».

Ovviamente quella di Bassanini è solo un'impressione, per di più influenzata dall'amicizia. Ma forse anche in Italia le cose sarebbero andate meglio se nel 2001 la miopia dei dirigenti del centrosinistra non avesse negato ad Amato (con sedici anni di meno) la possibilità di candidarsi alla guida dell'Ulivo. Allora furono i sondaggi ad indurre Veltroni e Prodi a preferirgli Francesco Rutelli. In Francia, però, i sondaggi sono più bravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

